

La mattanza di Napoli

NAPOLI - La nuova guerra di Napoli nasce lontano dalla città. Ha origine nei laboratori clandestini di Istanbul, dove i chimici della mafia raffinano la droga. E' figlia di un errore commesso in quelle stanze, dove qualcuno ha esagerato, consegnando alla camorra un prodotto atipico: eroina purissima, autentico veleno per il mercato nostrano.

C'è un segreto che tutti conoscono dietro la mattanza che, l'altra notte e ieri mattinata nato altre due croci portando il bilancio a 13 morti in 13 giorni per un totale di 52 uccisioni dall' inizio dell'anno: l'eroina killer. Quelle duemila dosi mortali immesse nel giro napoletano in primavera e costate, in un solo week-end di aprile undici morti fulminanti di giovani tossicomani. E' lì che si rompe l'Alleanza di Secondigliano, faticoso tentativo di federare, sul modello criminale di Cosa nostra, i 20 e più clan e sottoclan che abitano la città. E' in quel momento che la situazione impazzisce e i precari accordi vanno in frantumi; i boss si dichiarano guerra e, letteralmente accecati da un furore sanguinario, decidono di riportare Napoli agli anni bui dei massa. tra la folla, con il rischio di fare vittime innocenti e di sparare pallottole che sfiorano le teste dei bambini e delle donne. C'è stato uno sgarro, intollerabile per chi l'ha subito. E poco importa che l'errore sia alla base: nessuno andrà certo a cercare un chimico ad Istanbul per rinfacciargli lo sbaglio. No, è qui che i conti vanno regolati. Chi ha consentito che quella droga letale fosse ugualmente spacciata? Chi ha disobbedito agli ordini del generale in gonnella, donna Maria Licciardi, la femmina d'onore che comanda il clan Licciardi, esempio dell'emancipazione femminile nel crimine organizzato, della parità nelle famiglie mafiose dove il machismo sembra ormai fuorimoda? Lei, saggia, intelligente, aveva vietato la distribuzione dei narcotici, ben sapendo che le morti a catena dei tossicodipendenti avrebbero scatenato un putiferio di controlli da parte di polizia e carabinieri e poi, di seguito, sequestri a raffica di dosi, arresti di affiliati, una stretta insopportabile per la fragile Alleanza, proterva e arrogante verso l'esterno, ma intimamente instabile al suo interno, con troppe teste da mettere ogni volta d'accordo, con troppi ragionamenti differenti da ricondurre verso un'unica comune decisione.

Quella droga, aveva deciso donna Maria, andava rimandata al mittente. Spagnoli o tedeschi che fossero gli intermediari. E da lì ai laboratori turchi. Ma c'era qualcuno che non sopportava più i diktat e le regole di una che non porta i pantaloni. E poi, avvelenata per quanto fosse, c'era da incassare circa un miliardo a piazzare quell'eroina. Logiche di camorra anche queste. Così, i Lo Russo, altra famiglia storica della criminalità cittadina, componente dello stato maggiore della precaria piramide camorrista, hanno mandato in pezzi l'Alleanza.

Contr'ordine agli spacciatori da strada: vendete quella droga, infischiatevene di quel che dice donna Maria, fate i soldi che poi li teniamo tutti per noi. Un golpe. O quasi. Risultato: undici tossicodipendenti morti come in un'epidemia. Un questore del calibro di Antonio Manganelli, recente passato da cacciatore di mafiosi, che intuisce cosa sta avvenendo: non si tratta di una partita tagliata male, ma dell'esatto contrario, dell'arrivo di «una droga dai principi troppo attivi, una sostanza sin troppo pura» e scatena la sua Squadra Mobile nella ricerca delle dosi avvelenate. Stessa cosa avviene nel quartier generale dell'Arma, dove il colonnello Carlo Gualdi mette in campo i suoi uomini migliori per togliere di mezzo la partita mortale e acciuffare i mercanti di morte. E' un disastro per gli affari dell'Alleanza. La pressione investigativa si fa insopportabile, la Procura di Agostino Cordova, il pool del

suo aggiunto Guglielmo Palmeri, mettono a segno diversi colpi. Gli specialisti dell'anticamorra scoprono come viene inquinata l'economia della città.

Toccati nel portafoglio e nell'onore, i capiclan vanno allo scontro intestino. Cercano al loro interno le ragioni del momento nero. Scoppia il conflitto che ,come tutti i conflitti, ha una: sua ragione principale - il bidone sulla droga killer - ma cela altri mille motivi, antichi rancori, vecchi conti da saldare, solo sospesi, mai cancellati. Pure per questo gli inquirenti credono che, in questo momento, dietro lo sgarro per la droga che sembra spiegare ogni cosa, ognuno ne approfitti invece per portare la guerra in casa dell'altro. Personalismi, odi, vendette: è il momento del tutti contro tutti.

Napoli diventa lo scenario di raid improvvisi, anche nelle ore di punta. Come sabato pomeriggio ai Quartieri Spagnoli, dove si faceva festa per il Napoli che è tornato in serie A, quando un commando ha eliminato due persone e ferito due innocenti. Fra questi, colpita ad un piede, una bambina di 12 anni. 0 come ieri in tarda mattinata a Bagnoli, quando i sicari hanno inseguito, pistole in pugno, il loro obiettivo, Carmine Legittimo. Una scena da poliziesco americano, con i killer e l'uomo impegnati in un drammatico sprint per la vita, sulle rotaie della ferrovia Cumana. Quindi i colpi di pistola, l'uccisione. Che, nelle leggi dell'Antistato camorrista, condurrà ad una identica reazione: un altro omicidio.

Un inizio d'estate di terrore in diverse zone di Napoli, Secondigliano in testa, nel fortino dell'Alleanza il coprifuoco scatta già a mezzogiorno. Un'emergenza che porterà già questa settimana a Napoli il nuovo presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Lumà. Il neo vertice di Palazzo San Macuto esprime «massima fiducia nelle grandi capacità» di investigatori e inquirenti napoletani e indica la sua strategia per stroncare il conflitto: «Occorre colpire i clan contemporaneamente su più fronti: fermando l'ala militare delle cosche ma anche attaccando i loro patrimoni illeciti, con sequestri e confische». Il chimico di Istanbul probabilmente, neppure lo sa, ma con il suo errore nei laboratori turchi ha aperto la prima guerra di camorra del nuovo secolo.

Giovanni Marino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS